



# RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

NUOVA SERIE, ANNO IV, NUMERO 1  
MAGGIO 2019



BIBLION  
edizioni



**Rivista storica del socialismo**  
**Nuova serie, anno IV, numero 1**  
**maggio 2019**

Publicazione semestrale  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)

**Direttore responsabile**

Paolo Bagnoli (Università degli Studi di Siena)

**Vicedirettori**

Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano),  
Giovanni Scirocco (Università degli Studi di Bergamo).

**Segreteria di redazione**

Valentina Pinton

**Comitato editoriale**

Andrea Becherucci (Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze), Barbara Bracco (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano), Daniela Saresella (Università degli Studi di Milano), Marco Soresina (Università degli Studi di Milano).

**Comitato scientifico**

Ivo Biagiatti (Università degli Studi di Siena),  
Noëlline Castagnez (Università di Orleans),  
Philip Cooke (University of Strathclyde, Glasgow),  
Ilaria Favretto (Kingston University, London),  
Eugenio Guccione (Università degli Studi di Palermo),  
Ariane Landuyt (Università degli Studi di Siena),  
Marc Lazar (Sciences Po, Paris), Abdón Mateos López  
(UNED, Madrid), Maria Grazia Meriggi (Università  
degli Studi di Bergamo), Carlo Moos (Università di  
Zurigo), Andrea Panaccione (Università degli Studi  
di Modena e Reggio Emilia), Éric Vial (Università di  
Cergy-Pontoise).

**Redazione**

David Bernardini, Jacopo Perazzoli, Luigi Vergallo.

**Hanno collaborato**

Roberto Biscardini, Gianni A. Cisotto, Michel Dreyfus,  
Lucie Guesnier, Raffaele Liucci, Marcello Montanari,  
Andrea Ricciardi, Emilio Scaramuzza, Gianluca  
Scroccu, Selva Varengo, Oreste Veronesi.

**Direttore editoriale**

Aulo Chiesa

**Progetto grafico e impaginazione**

Elisa Doi

**Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità**

Via Mascheroni, 3 – 20123 Milano  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)  
[info@rivistastoricadelsocialismo.it](mailto:info@rivistastoricadelsocialismo.it)  
tel: 02 39660070

Fascicolo singolo in Italia euro 20,00  
*Single issue, outside Italy euro 30,00*

**Abbonamenti /subscriptions**

Abbonamento annuo: Italia  
Privati: euro 40,00; Enti: euro 50,00;  
Sostenitori: euro 60,00

*Subscriptions outside Italy*

*Individual: euro 60,00; Institutions euro 70,00;*  
*Benefactors: euro 80,00*

Modulo di abbonamento in fondo al fascicolo, oppure  
online sul sito

[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)

Stampa: Digital Print Service, Milano  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 167  
del 21/5/2015

Poste Italiane spa – Sped. in Abb.Post

© 2019 Biblion edizioni

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR  
26/10/72 n° 633 e successive modifiche e integrazioni  
ISSN 2499-6351

Rivista storica del socialismo è presente sul  
Catalogo italiano dei periodici / ACNP.

Le norme redazionali sono indicate sul sito  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it). I lavori proposti  
per la pubblicazione devono essere inviati  
alla seguente e-mail, in formato word:  
[redazione@rivistastoricadelsocialismo.it](mailto:redazione@rivistastoricadelsocialismo.it) e la loro  
accettazione è subordinata al parere favorevole  
di due *referees* anonimi.

**Editore**

Biblion edizioni  
Via Mascheroni, 3, 20123 Milano  
[www.biblionedizioni.it](http://www.biblionedizioni.it) - [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

Il numero è stato chiuso in data 9 maggio 2019.

## Sommario

### Testi

- 5 Il PPI nel giudizio dei pensatori politici e degli storici contemporanei  
*di Paolo Bagnoli*
- 31 «Nostra legge è la libertà». Gaetano Salvemini e gli anarchici italiani tra totalitarismo e democrazia  
*di Oreste Veronesi*
- 57 Il dossier Haupt  
*di Maria Grazia Meriggi, Michel Dreyfus, Lucie Guesnier, Andrea Panaccione, Jacopo Perazzoli*

### Archivi e documenti

- 99 Introduzione a *Revisionismo* di Angelo Ventura  
*di Raffaele Liucci*
- 113 Revisionismo  
*di Angelo Ventura*

### Profili

- 133 Los grandes capitulos de la lucha anti-fascista. Carlos Rosselli

### 137 Noterelle e discussioni

### 143 Schede e segnalazioni

### 187 Campo di Marte

### 189 I silenzi della memoria



## *Il PPI nel giudizio dei pensatori politici e degli storici contemporanei*

PAOLO BAGNOLI

*Abstract: On the occasion of the centenary of the Italian People's Party founding, this essay retraces the judgements that, over the course of a century, political and historical thinkers have formulated on the meaning and scope of the event. And, above all, on the political and intellectual figure of Luigi Sturzo, the leader of the party, whose name and political action strongly affected popularism.*

Parole chiave: Luigi Sturzo, partito popolare, liberalismo, cattolicesimo politico.

La libertà politica esisteva dalla costituzione del regno unitario ma essa era qualche cosa di esteriore e di meccanico. Non aveva eccitato le passioni delle moltitudini [...]. Troppa poca gente aveva sofferto per la libertà perché gli italiani la amassero così fermamente come gli inglesi o appassionatamente come i francesi. Avevano fatto loro dono di questa libertà; essi se ne erano serviti e se ne servivano gioiosamente senza aver provato la sofferenza di esserne privi. Il movimento di reazione autoritaria [...] riuscì facilmente a impadronirsi del potere [...] soprattutto perché non incontrò la resistenza accanita di un popolo deciso a difendere una libertà conquistata con lo sforzo dei suoi avi.

È quanto scrive Francesco Luigi Ferrari nella sua tesi di laurea, *Le régime fasciste*, sostenuta presso l'Università di Lovanio e pubblicata a Parigi nel 1928. Il giudizio di Ferrari ci è parso un valido punto di avvio per dare ragione dei giudizi sul Partito popolare e comprendere il significato dell'ideologia del popolarismo su cui Luigi Sturzo fonda il partito. Ferrari, infatti, inquadra il contesto storico nel quale prende corpo e si sostanzia il partito popolare restituendolo al proprio tempo, fornendo così una chiave di sviluppo interpretativo che lo rende ancora vivo e peculiare; lo libera, in qualche modo, dai condizionamenti di lettura che successivamente, naturalmente, ne hanno in qualche modo allentata la considerazione. Ciò è capitato quando, nel corso generale della vicenda del movimento cattolico in Italia, è venuto naturale richiamare una continuità troppo lunga con l'esperienza della Democrazia Cristiana. Essa rappresenta un passaggio epocale dell'intera vicenda dei cattolici in politica, ma è tutt'altra cosa da quella del partito popolare. Tra i due partiti esistono forti legami dovuti a tante storie personali, ma mentre il partito popolare voleva costruire uno Stato nuovo, la Democrazia Cristiana

si trovò subito a essere il partito dello Stato in un'Italia che doveva gestire i complessi problemi di un Paese libero e democratico e non alle prese con il dover arginare una crisi sociale e istituzionale assai acuta ereditata dalla guerra. Insomma, il Partito popolare non è la prima Democrazia Cristiana. Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia aveva conquistato un vero regime rappresentativo e istituzioni democratiche; il Partito popolare lottava per dotare il Paese di una democrazia rappresentativa.

Osserva ancora acutamente Ferrari:

Il nazionalismo fascista ha dissipato tutte queste illusioni che impedivano al popolo italiano di comprendere i suoi grandi problemi politici. Esso ha dimostrato che in Italia sotto le apparenze del regime rappresentativo e sotto la maschera della democrazia si nascondeva una oligarchia di mediocrit , incapace anche di difendere seriamente le sue posizioni di privilegio. Esso ha fatto svanire le illusioni sui retori del Risorgimento. Ha mostrato l'ignoranza di tutti i doveri presso quelli che proclamavano ogni giorno i loro diritti. (...) Ha provato infine che i diritti che non sono conquistati col sacrificio e attraverso il dolore non hanno alcun valore e che se il popolo vuole mantenere delle istituzioni libere, deve rendersene conto compiendo i doveri che esse comportano.<sup>1</sup>

Ferrari ci offre una chiave per inquadrare criticamente i giudizi sul popolarismo sturziano; una tematica su cui esiste una letteratura talmente ampia da fornire allo studioso la risposta a ogni quesito. Il frutto pi  recente che la arricchisce lo ha fornito Eugenio Guccione, il cui studio della figura di Sturzo e della sua azione politica costituisce, per l'autorevolezza dottrinarria dell'autore, un fondamentale passaggio per chiunque voglia comprendere e approfondire la tematica del popolarismo. Nella sua ultima fatica, *Luigi Sturzo. Il prete scomodo fondatore del Partito Popolare Italiano (1919)*,<sup>2</sup> Guccione mette giustamente in rilievo il discorso del 24 dicembre 1905 di Sturzo a Caltagirone quale fonte permanente del pensiero del fondatore del popolarismo.<sup>3</sup> In quel discorso Sturzo enuncia la concezione che ha della democrazia descrivendola con parole chiare e semplici. Per Sturzo la democrazia deve essere un sistema di lotta politica disciplinata dal senso morale derivante dal pensiero delle varie forze a confronto in una dinamica per cui «cattolici o socialisti, liberali o anarchici, i moderati o progressisti, tutti si mettono sul terreno comune della vita nazionale, e

<sup>1</sup> Cit. in P. Scoppola, *Problemi della storia del partito popolare*, conversazione tenuta il 13 dicembre 1963 alla Scuola Normale Superiore di Pisa, pp.20-21. Il testo   disponibile all'indirizzo [www. Italia-resistenza.it/RAV0068570\\_1965\\_78\\_81\\_09.pdf](http://www.Italia-resistenza.it/RAV0068570_1965_78_81_09.pdf)

<sup>2</sup> Di Girolamo, Trapani, 2018.

<sup>3</sup> Cfr., *ivi*, pp.78-80.

vi lottano con le armi moderne della propaganda, della stampa, dell'organizzazione, della scuola, delle amministrazioni della politica».<sup>4</sup>

I giudizi di Ferrari e il discorso di Sturzo del 24 dicembre 1905 vanno tenuti costantemente presenti nel profilare un'analisi sulla grande novità rappresentata dall'entrata sulla scena storica italiana del Partito popolare e di come essa sia stata colta e valutata fin dal suo sorgere.

È Mario Missiroli,<sup>5</sup> pochi giorni dopo la nascita del partito,<sup>6</sup> a interpretare in maniera precisa – quasi un canone, come vedremo avanti – cosa significhi l'evento. Esso, infatti, fa tramontare

per sempre uno dei più penosi equivoci della nostra vita politica. Da oggi i cattolici italiani entrano a far parte dello Stato con una loro fisionomia inconfondibile, con un programma definito, con un indirizzo sicuro. Si liberano per sempre dalla soggezione vaticana, dalla tutela papale, divenuta ingombrante e inaccettabile.<sup>7</sup>

Proprio nel programma Missiroli individua il significato *popolare* del PPI, poiché esso, scrive, «è accettabile senza timori da chiunque abbia l'animo discretamente aperto ai tempi nuovi e voglia rendere sincero omaggio alla nuova libertà, che da tanti segni si annunzia».<sup>8</sup>

L'analisi di Mario Missiroli, nello spazio limitato di un articolo di giornale, storicizza una linea interpretativa che non verrà smentita dalla copiosa letteratura sull'argomento. Naturalmente ciò che in prima battuta, però, interessa è il pensiero della cultura cattolica. Di spiegare come vada intesa la nascita del PPI se ne incarica la "Civiltà Cattolica" il 7 febbraio 1919.<sup>9</sup> Riportato l'*Appello ai liberi e forti* e il *Programma*,<sup>10</sup> segue una lunga nota dal titolo *A proposito del nuovo "Partito Popolare Italiano"*,<sup>11</sup> che è un capolavoro di equilibrismo: critica, puntualizza, giustifica. La nota, ufficialmente, si propone di rispondere a quella pubblicistica che vede nel PPI «la perfetta adesione allo Stato laico e al suo governo, quindi indipendente affatto dall'autorità ecclesiastica, tanto nel suo programma dottrinale come nel suo atteggiamento».

<sup>4</sup> Ivi, p. 80.

<sup>5</sup> Cfr., M. Missiroli, *Una battaglia perduta*, Corbaccio, Milano, 1925.

<sup>6</sup> L'articolo riportato alle pp.83-88 del libro sopra citato si intitola *Il partito popolare* ed è datato 21 gennaio 1919.

<sup>7</sup> Ivi, p. 83.

<sup>8</sup> Ivi, p.86.

<sup>9</sup> Roma, LXX (1919), vol. I, pp.250-257.

<sup>10</sup> Cfr., ivi, pp. 250-254.

<sup>11</sup> Cfr., ivi, pp. 265-277.

giamento pratico, nelle sue mosse e nelle sue idee». <sup>12</sup> Ciò premesso si ricostruisce la vicenda dell'azione sociale dei cattolici a partire dal 1896 per dare la linea sulle decisioni di Pio X e su come vada inteso il *non expedit* del 1904; una decisione assunta dal Pontefice per la «salvezza dell'ordine sociale» <sup>13</sup> al fine di arginare la sovversione di matrice socialista e anarchica. Si afferma, esplicitamente, che si è agito per «impedire il male maggiore», <sup>14</sup> accettando un «male minore». <sup>15</sup> Che la religione non fosse motivo fondante dei cattolici in politica era stato ben chiarito da Sturzo in un'intervista a «Il Messaggero» il 23 gennaio 1919, peraltro ampiamente riportata, <sup>16</sup> criticandolo per alcuni passaggi troppo liberali; soprattutto, per aver sostenuto «la libertà religiosa per tutti i culti». <sup>17</sup> L'intento dell'articolo, tuttavia, è chiaro: piena legittimità al PPI che, però, non può né deve considerarsi altro rispetto al cattolicesimo e, quindi, non dirsi «rappresentanza cattolica». <sup>18</sup> Rimane, infatti, ferma la pregiudiziale nei confronti dello Stato moderno e a fondo viene aspramente criticato il voto alle donne che i popolari hanno contemplato nel loro *Appello*. Così, mentre si dice sì al nuovo Partito, si lanciano una serie di ammonizioni ai cattolici su come esso lo si debba intendere. Il tutto è sintetizzato da un brano tratto da un articolo di «Unità Cattolica» – giornale dell'intransigentismo cattolico – che vale la pena rileggere per capire l'interpretazione che la Chiesa, ufficialmente, dava della nascita del Partito. Si legge:

Il partito sorge e si forma fuori del campo dell'azione militante cattolica e non è né il rappresentante né l'esponente. Ma non vi sarà antitesi, se la parte morale del suo programma trarrà forza e ispirazione dall'essenza sociale e cattolica del programma nostro che mira a conservare nel popolo Italiano è pel bene sociale e per l'ordine quel tesoro di fede, che il Vangelo e la Chiesa donarono alla nostra patria. <sup>19</sup>

Insomma, *Qui habet aures audiendi audiat*, vale a dire, che mentre si dava il benessere si lasciavano aperte tutte le porte pur di tutelare il ruolo supremo della Chiesa e dei suoi interessi. Il primo a farne le spese, nel 1924, sarà proprio Luigi Sturzo.

Che la nascita del PPI abbia «una grande importanza e un grande significato nella storia della nazione italiana» lo riconosce Antonio Gramsci in un articolo del 1° novembre

<sup>12</sup> Ivi, p. 265.

<sup>13</sup> Ivi, p. 267.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr., ivi, pp. 271-272.

<sup>17</sup> Ivi, p. 272.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, p. 277.



1919 che sarà poi, tre anni dopo, ripreso da Piero Gobetti nel numero de “La Rivoluzione Liberale” che, nel luglio 1922, dedica al partito di Luigi Sturzo.<sup>20</sup> Anche per Gramsci il PPI è la tappa finale di un lungo percorso compiuto dai cattolici in Italia, ma la passione per la rivoluzione lo induce in un’incomprensione sostanziale ritenendolo frutto di «un processo di rinnovamento spirituale del popolo italiano che rinnega e supera il cattolicesimo». Esso, così facendo, «entra in concorrenza non già col liberalismo, non già con lo Stato laico; esso entra in concorrenza col Socialismo – e sarà sconfitto, sarà definitivamente espulso dalla storia dal Socialismo» intendendo, naturalmente, con quest’ultimo termine il *comunismo*. Infatti, a suo avviso, i «Popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del Proletariato italiano verso il Comunismo». Il mito della Rivoluzione russa forgia la sua visione ideologica e pure la comprensione critica della storia la quale, teleologicamente, marcia verso l’inevitabile ultima sua stazione per cui, conclude,

i Popolari stanno ai Socialisti come Kerenski a Lenin, la XXIV legislatura del Parlamento italiano vedrà la disfatta delle rapide formazioni politiche basate sulla impulsiva fame di potere dei contadini, come la vide la Costituente della Repubblica Democratica Russa.

Va detto che Gramsci, nel corso della prigionia, tra il 1929 e il 1935, tornerà più volte sul Partito popolare.<sup>21</sup>

Il giudizio di Missiroli aveva messo in risalto l’aconfessionalità del PPI, ossia un punto ideologico rilevante trattandosi di una formazione politica fondata da un sacerdote. Lo scontro ideologico non tardò ad arrivare. Esso fu al centro del primo congresso del Partito che si tenne a Bologna dal 14 al 16 giugno 1919. Ideologici furono i temi discussi nel congresso, il cui indirizzo politico fino ad allora era stato deciso dalla Commissione provvisoria. Il carattere aconfessionale del Partito, sostenuto con vigore da Sturzo – un carattere profilante la sua modernità – trovò una marcata opposizione in due voci autorevoli della cultura cattolica, quali Agostino Gemelli e Francesco Olgiati.<sup>22</sup> Proprio alla vigilia del Congresso, infatti, Gemelli e Olgiati mossero un attacco frontale ai promotori del Partito perché avevano relegato solo all’ottavo posto i problemi relativi alla libertà e indipendenza della Chiesa. Le elezioni politiche del novembre segnarono un’affer-

<sup>20</sup> L’articolo di Gramsci era uscito su “L’Ordine Nuovo”.

<sup>21</sup> Cfr., A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, 6 voll., Einaudi, Torino, 1977, p.66, p. 578, p. 2058, pp. 2083-2087, p. 2262. Antonio Gramsci inaugura il filone storiografico marxista sul tema che, nel secondo dopoguerra, troverà nel ponderoso libro di Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia* (Editori Riuniti, Roma, 1953) la sua probante espressione. Al Partito Popolare è dedicato il capitolo IX.

<sup>22</sup> Cfr., A. Gemelli – F. Olgiati, *Il programma del Partito Popolare, come è e come dovrebbe essere*, Vita e Pensiero, Milano, 1919.

mazione inaspettata del PPI, che conquistò 100 seggi alla Camera, e i socialisti, che ne conquistarono 155, si trovarono così a dover fronteggiare non solo i liberali, ma anche i popolari. Il successo elettorale fu la risposta senza appello alle critiche di Gemelli e di Olgiati. Un'acconfessionalità che non condivideva pure Filippo Meda, il quale entrò nel Partito nell'ottobre 1919. In un discorso tenuto agli elettori di Milano il 18 ottobre, Meda chiariva come egli intendesse il PPI in questi termini:

Il compito che ci siamo assunti noi è quello che nessun altro partito può assolvere; il compito di difendere lo spirito integrale del Cristianesimo nelle sue applicazioni sociali, compito che nessuno sognerà possibile affidare nonché ai socialisti che si professano anticristiani, neppure ai liberali i quali si professano indifferenti di fronte alle ragioni superiori della vita.<sup>23</sup>

Negli anni del terribile primo dopoguerra italiano, quando la fragilità politica e sociale dello Stato nato dal Risorgimento vedrà l'emergere e il prevalere del fascismo, dobbiamo a Piero Gobetti l'attenzione critica e più rilevante nei confronti del PPI e di Luigi Sturzo. Tra il 1922 e il 1925 Gobetti e "La Rivoluzione Liberale" terranno il faro ben acceso sulla vicenda popolare e Gobetti avrà un intenso rapporto con Sturzo anche dopo la sua andata in esilio.

Il capitolo viene aperto su "La Rivoluzione Liberale" del 16 marzo 1922<sup>24</sup> da Gaetano Salvemini con un lungo saggio – che rappresenta pure un'alta lezione di storiografia positivista – intitolato, appunto, *Il Partito Popolare*. Salvemini parte dall'inizio della storia, ossia dal *non expedit* e giù giù trattando di *democrazia cristiana* della *politica di Pio X*, della *crisi della guerra*, di *conservatori e democratici*, termina il suo documentatissimo ragionamento collocando storicamente i popolari in un contesto che disarticola, in qualche modo, il fronteggiarsi di *conservatori e socialisti*. Si può dire, facendo un paragone, che il canone è quello che abbiamo visto in Missiroli, ma con un più ampio respiro storico-politico. Il *non expedit* apre il campo storico della «democrazia cristiana», una denominazione da intendersi principalmente come un movimento di opinione; ossia, a un disegno che ha

un duplice compito – tenere immuni le moltitudini operaie e contadine dalla propaganda socialista – e organizzarle per il giorno in cui, caduta la monarchia sabauda, la

<sup>23</sup> F. Meda, *Scritti scelti*, a cura di G. Dore, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1959, p. 298. I rapporti di Meda con Sturzo si guastarono a seguito della crisi ministeriale del febbraio 1922 quando – nonostante le insistenze di Sturzo e di De Gasperi – Meda rifiutò l'offerta del re di fare il governo.

<sup>24</sup> Anno I, n. 5. Sull'argomento Salvemini tornerà nel 1943 nelle *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, delle quali un capitolo riguarda "il partito popolare." Ora in G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, I, a cura di R. Vivarelli, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 407-423.